

«Occidente inerte contro i terroristi» L'esperto: folle condannare l'Arabia Per Della Pergola il metro di giudizio è l'atteggiamento verso Israele



Distinguo
inutili

**La frattura del mondo islamico è irrilevante
Quella fra sunniti e sciiti si è consumata secoli fa**



Sangue
innocente

**I sauditi sono stati brutali
Ma dopo Parigi quanti altri morti servono a Usa e Ue per agire?**

Lorenzo Bianchi

«**LE 47 ESECUZIONI** capitali in Arabia Saudita segnano la differenza fra chi conosce perfettamente le cose e chi non ha ancora preso atto della situazione. I sauditi, che sanno chi debbono affrontare, hanno reagito brutalmente. L'Occidente non ne ha la volontà. Dopo i 130 morti di Parigi continuo a chiedermi qual è la soglia dell'indignazione furibonda, irreversibile, armata, insomma il livello dell'intolleranza occidentale. Milletrecento vittime, tredicimila?». Sergio Della Pergola (*nella foto*), demografo, professore all'Università ebraica di Gerusalemme, evita con cura di allinearsi con la maggioranza dei commenti del giorno dopo.

Sui giornali il minimo comun denominatore è l'esecuzione per Riad.

«Dire basta con l'Arabia Saudita è una delle più grosse sciocchezze che si possano immaginare».

Perché?

«Si cambia ottica in continuazione nel deliberare chi sono i buoni e chi invece deve essere etichettato come cattivo. Ora partiamo dal punto che il male assoluto è Daesh (*l'acronimo arabo del Califato Islamico, ndr*). Con l'ottica secondo la quale il nemico del mio nemico è mio amico, ora ci si associa l'Iran. Mi pare infantile. Le divisioni del mondo islamico comun-

que non ci riguardano. Quella fra sunniti e sciiti si è consumata fin dall'inizio, secoli fa».

Secondo lei qual è invece la bussola che deve indicare la rotta?

«L'atteggiamento nei confronti di Israele, dello stato moderno e dell'Occidente. Se dal Libano arriva un missile sciita o da Gaza uno sunnita, non fa una grande differenza. La discussione sullo scontro fra sunniti e sciiti crea solo confusione».

Torniamo alle 47 esecuzioni capitali.

«Sono una reazione di fronte a un movimento manifestamente sovversivo, una reazione con i mezzi e i metodi dei quali dispone la monarchia saudita e che si inseriscono nella tradizione islamica. Certo, se Israele avesse fatto la stessa cosa, si sarebbe scatenata una rivoluzione mondiale. L'Onu, che ci condanna ogni giorno, ha affidato a Riad la presidenza del comitato consultivo sui diritti umani. Ripeto: è inutile confondersi le idee con meccanismi di setta del mondo islamico».

La questione suscita interesse in Israele?

«No, si parla molto di più di quello che è accaduto venerdì a Tel Aviv, nel locale della via Dizengoff nel quale si festeggiava un compleanno, due morti e sette feriti».

Sembra che Riad si senta iso-

lata. Di sicuro non ha gradito che gli ayatollah siano riusciti a portare a casa l'accordo sul loro programma nucleare.

«Già. Un patto grottesco. I controlli vengono affidati all'Iran. E come mettere il gatto a vigilare la gabbia del canarino lasciando la porticina aperta. Teheran controlla le sue capacità tecnologiche e la velocità dei progressi nucleari. In un'intesa di macropolitica a sorpresa vengono tolte le sanzioni a 4 o 5 individui. Uno è il generale Qasem Soleimani, capo delle unità di elite al Quds dei Pasdaran. Non capisco: si ricrea una verginità per persone come queste? L'Occidente ha capitolato».

Per quale motivo?

«C'era un grande appetito per un paniere di buoni affari e di commerci con l'Iran, un grosso mercato. L'ex presidente del consiglio italiano Massimo D'Alema anni fa ebbe occasione di dichiarare quanto incidevano sul Pil».

Una scelta impervia fra i valori dell'Occidente e il fascino del business?

«Ma l'Iran è e resta un pericolo reale per Israele e per i suoi alleati».

